

Nomina sunt...?

L'onomastica tra ermeneutica, storia della lingua e comparatistica
a cura di Maria Pia Arpioni, Arianna Ceschin, Gaia Tomazzoli

Strategie per non dimenticare Nomi, virtù e ricordo dei defunti nell'epigramma funerario greco

Alice Franceschini
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper shows some devices used in Greek funerary epigrams to underline the name of the deceased, i.d. the most important element of the sepulchral text, which allows him to be remembered: its unusual absence, an emphatic position within the epigram, the word play with the virtues and qualities of the *laudandus*, the comparison with historical, mythological, and biblical characters who had the same name. The analysis proposes several examples of inscriptional epigrams, most of all from classical Athens, late antiquity, and Christianity.

Sommario 1 I formulari legati al nome. – 2 L'assenza del nome. – 3 La posizione del nome. – 4 Giochi di parole, nomi 'parlanti' e soprannomi. – 5 Altri espedienti.

Keywords Names. Virtues. Greek epigram.

Il nucleo tematico più rilevante e riconoscibile di un'iscrizione tombale, metrica o in prosa, è rappresentato dalle espressioni relative alla definizione dell'identità del defunto, e il nome ne è l'elemento fondamentale.¹ Data la sua importanza, negli epigrammi funerari greci esso è posto in risalto attraverso numerosi espedienti – particolari collocazioni nell'epitaffio, anagrammi, acrostici, giochi di parole –, che questo contributo si ripropone di evidenziare attraverso l'analisi di alcuni esempi epigrafici significativi. Una particolare attenzione verrà posta, oltre che sull'Atene dei secoli VI-IV a.C., su un ambito ancora non molto indagato dagli studi, ovvero la tarda antichità e i testi cristiani, che spesso proprio grazie ai nomi dei personaggi possono essere riconosciuti come tali: i seguaci della nuova fede adottano infatti frequentemente nomi di stampo pagano, ma talvolta in base all'onomastica è possibile identificare la loro confessione.²

1 Sull'importanza del nome cfr. Zumin 1961, p. 192, che lo definisce «possesso esclusivo del morto, simbolo della sua personalità e individualità»; Létoublon 1995, pp. 4 s.; Fantuzzi, Hunter 2002, p. 398.

2 In genere vengono preferiti i nomi dei personaggi dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento*, dei protagonisti del cristianesimo primitivo e dei grandi santi, oppure altri nomi che ri-

Studi e ricerche 3

DOI 10.14277/6969-110-2/SR-3-3

ISBN [ebook] 978-88-6969-110-2 | ISBN [print] 978-88-6969-111-9 | © 2016

1 I formulari legati al nome

I documenti epigrafici più semplici talora si limitano a riportare solo il nome del defunto, come in *IG II/III² 12196* (Attica, 420-410 a.C.) Μυρρίνη, «Myrrine».³ Nelle composizioni maggiormente complesse, soprattutto metriche, possono esservi aggiunti formulari tipici del linguaggio funerario e altri elementi che contribuiscono a tracciare un ritratto più particolareggiato dello scomparso e dei vivi.

Ogni formulario richiede che il nome sia espresso in un determinato caso grammaticale, rimarcando secondo modalità differenti il legame tra il morto e il luogo della sepoltura (cfr. Derderian 2001, p. 72). Se è riportato al nominativo, al nome viene attribuita una rilevanza notevole, ed esso è normalmente il soggetto del verbo κείσθαι, «giacere», nell'espressione topica «qui giace X» (*CEG 569.3*, Attica, IV a.C. μαῖα καὶ ἰατρὸς Φανοστράτη ἐνθάδε κείται, «qui giace la levatrice e medico Phanostrate»). Il genitivo è usato nella formula σῆμα/μνήμα τοῦ δεῖνος, «questa è la tomba di X» (*GVI 55* Etolia? Locride?, VI a.C. Προμάθο τόδε σᾶμα..., «questa è la tomba di Promathos»), ed enfatizza il possesso del monumento funebre da parte del defunto; una variazione si ha in casi in cui il nome è legato non al suo sepolcro, bensì al corpo o alle virtù.⁴ Il dativo trova normalmente impiego nell'espressione σῆμα/μνήμα ἐπί e in connessione con verbi quali ἔστησε, ἐπέθηκε ο ἔτευξε nella formula «Y ha costruito la tomba a X» e rimarca la dedica del monumento al defunto (*CEG 640.1*, Tessaglia, IV a.C. σᾶμα γυνὰ καὶ παῖδες ἐπέστησαν Ἐχενίκωι, «la moglie e i figli hanno realizzato la tomba a Echenikos»). L'accusativo compare in espressioni quali «qui X ha seppellito Y» oppure «qui la terra ricopre X» (*CEG 539*, Attica, IV a.C. ἐνθάδε [...] γαῖ' ἐκάλυψεν | Ἀρχεστράτην [...], «qui... la terra ricopre Archestrates»). Meno frequentemente il defunto è l'oggetto di una determinata azione di persone o divinità – solitamente, in quest'ultimo caso, di natura violenta – espressa da verbi come ἀρπάζειν, «rapire».⁵ Il vocativo, più raro, è usato con appelli o saluti indirizzati direttamente all'estinto

chiamano le caratteristiche del Dio cristiano e il rapporto con lui (Θεόδοτος, Θεόδουλος, Σωζομένη), la risurrezione, ossia il perno della fede cristiana (Ἀναστάσιος), i nuovi valori e virtù (Πίστις, Ἀγάπη, Εὐσέβιος), la luce e la vita che il fedele acquista con il battesimo (Φωτεινός, Ζωτικός), le feste liturgiche (Κυριακός, Πασκάσιος). Ma Cumont (1895, p. 261) osserva che per i primi cristiani non è una colpa portare antichi nomi derivati da quelli degli dèi, e che l'intero Olimpo è rappresentato nella loro onomastica. Sull'argomento qui si segnalano Testini 1958, pp. 367-371; Robert 1960, pp. 392, 430; 1966, p. 762; Bandy 1963, pp. 232 s.; Guarducci 1978, pp. 304, 317-322; Roueché 1989, p. 203.

3 Per altri esempi cfr. Lattimore 1942, pp. 14 s.; Nicosia 1992, pp. 40 s.

4 Alcuni esempi tardoantichi: *SGO 16/34/36*, *22/64/01*, *22/71/04*.

5 Per esempio *GVI 858.1* s. (Atene, III d.C.), *SGO 21/07/02.4* s. (Palestina, età cristiana).

(CEG 491.1, Attica, IV a.C. σῆς ἀρετῆς μνημ<εῖ>α, Θεοφίλη, οὔποτε λήσει, «il ricordo della tua virtù, Theophile, non verrà mai meno»; cfr. Tsagalis 2008, pp. 249-252).

2 L'assenza del nome

La mancanza del nome in un epitaffio – normalmente riscontrabile in testi dedicati a neonati, personaggi femminili, naufraghi ritrovati sulla spiaggia, defunti la cui tomba è stata violata e il cadavere deturpato, oltre che in *polyandria* (cfr. Fantuzzi, Hunter 2002, p. 399)⁶ – può essere considerata eccezionale nei carmi epigrafici, ma con l'epigramma letterario ellenistico diviene un artificio appositamente ricercato.

Tra gli esempi epigrafici più antichi segnaliamo un epigramma in trimetri che riporta i nomi di chi ha realizzato il monumento funebre e del defunto, ma non della sorella di quest'ultimo, anch'essa commemorata (CEG 26, Attica, VI a.C.; cfr. Friedländer, Hoffleit 1948, p. 157; Ecker 1990, pp. 144-149; Derderian 2001, pp. 82 s.):

τόδ' Ἀρχίο 'στι σῆμα κάδελφῆς φίλες
 Εὐκοσμίδες δὲ τοῦτ' ἐποίησεν καλόν
 στέλεν δ' ἐπ' αὐτοῖ θεκε Φαίδιμοσοφός.

Questa è la tomba di Archias e della cara sorella;
 Eukosmides realizzò questo bel monumento,
 e il saggio Phaidimos vi pose sopra la stele.⁷

Più tardi, Callimaco gioca ripetutamente con l'omissione del nome. Il testo più emblematico è forse AP 7.277 = Ep. 58 Pf. (cfr. Fantuzzi, Hunter 2002, pp. 426 s.; Bruss 2005, pp. 156-161; Bing 2009, pp. 97-99):⁸

- Τίς, ξένος ὦ ναυηγέ; - Λεόντιχος ἐνθάδε νεκρόν
 εὔρεν μ' ἐπ' αἰγιαλοῦ, χῶσε δὲ τῷδε τάφῳ
 δακρύσας ἐπίκηρον ἐὼν βίον· οὐδὲ γὰρ αὐτός
 ἤσυχος, αἰθυίη δ' ἴσα, θαλασσοπορεῖ.

6 Già in Hom. *Il.* 7.89 s., un passo considerato una sorta di antecedente dell'epigramma sepolcrale affidato all'oralità, si ha un esempio dell'assenza del nome dell'uomo, ancora sconosciuto, che sarà ucciso da Ettore e ospitato dal σῆμα: cfr. De Jong 1987, p. 77.

7 Questa traduzione, come le successive del presente saggio, sono ad opera dell'Autrice.

8 Altri esempi di epigrammi che non riportano il nome del naufrago: anon. AP 7.311, *Iul. Aegypt.* AP 7.586; cfr. Struffolino 2010, pp. 365, 370 s.

«Chi sei, straniero naufrago?». «Leontichos qui morto mi ha trovato sulla spiaggia e mi ha seppellito in questa tomba, piangendo la sua stessa fragile vita. Neppure lui tranquillo, come un gabbiano, va per mare».

Al v. 1, dopo la topica domanda posta dal passante curioso di apprendere l'identità del naufrago rinvenuto sulla spiaggia e ospitato dalla tomba fittizia, il lettore si aspetterebbe di riconoscerne in Λεόντιχος il nome, seguito dalla consueta clausola epigrammatica ἐνθάδε κεῖται. Quest'ultima viene invece bruscamente variata in ἐνθάδε νεκρόν, con una mancata corrispondenza di caso tra il nome Λεόντιχος al nominativo e la sua presumibile qualifica di defunto espressa da νεκρόν, all'accusativo. Solo a questo punto e proseguendo con la lettura all'*incipit* del v. 2, si comprende che, contrariamente alle attese, Leontichos non è il nome del morto, ma del vivo che l'ha pietosamente seppellito senza conoscerlo, e il primo rimane pertanto privo d'identità.

Altri due epigrammi di Callimaco, dedicati a se stesso e al padre Batto, possono essere considerati complementari (cfr. Fantuzzi, Hunter 2002, pp. 403-405; Bettenworth 2007, pp. 78 s.; Bing 2009, pp. 99-102):

AP 7.415 = *Ep.* 35 Pf.

Βαττιάδεω παρὰ σῆμα φέρεις πόδας, εὖ μὲν ἀοιδὴν
εἰδότος, εὖ δ' οἴνω καίρια συγγελάσαι.

Tu passi accanto alla tomba del figlio di Battos, che nel canto fu esperto, e nell'unire il vino al riso.

AP 7.525.1 s. = *Ep.* 21.1 s. Pf.

ὄστις ἐμὸν παρὰ σῆμα φέρεις πόδα, Καλλιμάχου με
ἴσθι Κυρηναίου παῖδά τε καὶ γενέτην.

Tu che passi accanto alla mia tomba, sappi che di Kallimachos di Cirene io fui figlio e padre.

In nessuno dei due componimenti vengono esplicitati i nomi dei defunti, ma essi sono ricostruibili a partire dalle rispettive perifrasi, «figlio di Battos» e «padre di Kallimachos».

3 La posizione del nome

Per la sua importanza basilare il nome del defunto è normalmente ricordato nell'*incipit* della composizione; se è collocato nella conclusione o dopo quello dei vivi, si tratta di un voluto effetto di sospensione, in cui la

curiosità del lettore di conoscere chi sia la persona di cui si sta parlando viene soddisfatta solo alla fine (cfr. Zumin 1961, p. 194; Bruss 2005, pp. 104 s.).⁹ Un esempio antico di quest'ultima posizione enfatica è rappresentato da *CEG* 28 (Attica, VI a.C.), che inizialmente focalizza l'attenzione sul passante e sulle sue azioni, per poi riportare il nome di Thrason solo tra le ultime parole:

ἄνθρωπε ἡὸςτείχε[ι]ς καθ' ὁδὸν φρασὶν ἄλλα μενουῶν
στῆθι καὶ οἴκτιρον σῆμα Θράσονος ἰδόν.

Uomo che vai per la strada pensando ad altro nella tua mente,
fermati e piangi vedendo la tomba di Thrason.

Modalità compositive e motivi simili si rintracciano agevolmente lungo tutta la storia dell'epigramma greco. Anche il tardo *SGO* 04/07/01.1 s. (Lidia, IV d.C.; v. 2 ipermetro) contiene innanzitutto un appello al *viator*-lettore, che viene invitato a fermarsi e ad apprendere chi sia lo scomparso che giace nella tomba; il defunto *loquens* si presenta soltanto in un secondo momento, spostando nella conclusione dell'epigramma la consueta formula 'nome + ἐνθάδε κείμει', solitamente collocata nel verso di apertura.

στῆθι ποσίν, παροδείτα, καὶ ἀνάγνωθι, τίς κατάκειμε·
τὸν εἰκοσστὸν καὶ πέντε ἔτη ἔχοντα Ἑρμογένης ἐνθάδε κείμε.

Ferma il tuo piede, passante, e leggi chi sono io che giaccio:
qui a venticinque anni io giaccio, Hermogenes.

Il procedimento è ancora più evidente in *SGO* 16/32/03 (Frigia, data incerta), che indulgia lungamente a commemorare le virtù, le prerogative, il patronimico e la destinazione nel *post mortem* del defunto, riportandone il nome solo al settimo verso:¹⁰

[τ]ὸν κλυτὸν ἐν ζωοῖσι, τὸν ἔξοχον [ἐ]ν μερόπεσσι,
τὸν πρῶτιστον βουλῆς ἠδὲ πόλης ὄλης,

9 Sull'importanza della disposizione delle parole negli epigrammi cfr. Casey 2004, pp. 80-82. Per alcuni esempi antichi della posizione in apertura della composizione cfr. *GVI* 68-87, 320-327 e, per l'età tardoantica e cristiana, *SGO* 02/09/31, 09/07/08, 14/06/03, 14/06/11, 14/07/04, 16/31/82, 16/31/93, 16/42/02, 22/71/02.

10 Per altri esempi provenienti dalla tarda antichità cristiana di collocazione del nome nella seconda parte, verso la conclusione o nella sezione finale *extra metrum* dell'epigramma, cfr. *SGO* 14/02/05, 14/02/07, 14/02/08, 14/06/07, 14/06/16, 14/06/20, 14/07/03, 16/31/13, 24/21.

τὸν πτωχοὺς φιλέοντα [εἶ]νεκεν εὐσεβίης,
Εὐστοχίου φίλον υἱά, τὸν ἀθάνατοι φιλέεσκον
τοῦνεκα καὶ πηγαῖς λούσαμεν ἀθανάτοις
καὶ μακάρων νήσσοις ἔνβαλον ἀθανάτων,
Δόμνον, ζήσαντα τρις ἑτέων δεκάδας.

Il famoso tra i vivi, l'illustre tra i mortali,
il primo del consiglio e di tutta la città,
che amava i poveri per la sua pietà,
il caro figlio di Eustochios, che gli immortali amarono
e che perciò lavammo nelle acque dell'immortalità,
che fu ammesso nelle isole dei beati immortali:
Domnos, che visse trent'anni.

Sempre nella tarda antichità merita attenzione un esempio di inversione del consueto ordine dei nomi (SGO 14/06/12.1-3, Laodicea, III d.C.): la prima figura menzionata nell'*incipit* è Paula, la sorella vivente del morto Helladios, la quale ha curato la realizzazione del monumento funebre. L'attenzione del lettore si concentra quindi innanzitutto sulla parente viva dello scomparso, il cui nome viene collocato in una posizione di massima evidenza e che gode in tal modo della sicurezza di essere ricordata quanto il fratello tramite l'iscrizione e di essere posta in una luce positiva agli occhi del lettore e della comunità (cfr. Franceschini 2014).

Παῦλα διάκονος πανμάκαρος Χριστῶ +
τύμβον Ἑλλαδίου κασιγνήτου φίλοιο
δίματό μ' ἔκτοθι πάτρης ἀρηρότα λαϊνέσσι.

Paula, diaconessa di Cristo beato,
me, la tomba del caro fratello Helladios,
ha costruito, lontano dalla patria, connessa con le pietre.

4 Giochi di parole, nomi 'parlanti' e soprannomi

Una sezione particolarmente importante degli epitaffi più articolati è dedicata alle virtù delle persone scomparse e dei familiari viventi. Nel caso portino nomi 'parlanti', questi vengono accostati a caratteristiche dei personaggi che abbiano con essi qualche affinità o assonanza.¹¹ Molti esempi provengono dall'Attica del IV secolo a.C., quando l'epigramma iscrizionale si arricchisce di dettagli personali e assume una maggiore consapevolezza

11 Numerosi altri esempi sono studiati in Rodríguez Somolinos 2000.

del proprio valore letterario (cfr. Tsagalis 2008, pp. 243-252). Una donna chiamata Εὐκολίνη, 'Benevola', si distinse non certo casualmente per la sua εὐκολία, la «buona indole» (CEG 517);¹² Πραξιῖνος è soprannominato Πίστος, «Fedele», per la sua fedeltà (CEG 532; cfr. Traill 2005, p. 406; 2007, p. 288); l'epitaffio per Μνησαρέτη è tutto costruito attorno all'esaltazione dell'ἀρετή della protagonista (CEG 513). Un altro esempio di soprannome si ha in CEG 592.1 s.: la defunta viene chiamata 'Cicala', ossia è simile al piccolo insetto spensierato che trascorre il tempo cantando (cfr. Traill 1999, p. 178; Tsagalis 2008, pp. 115-117, 247 s.).

CEG 517 (Attica, IV a.C.)

Εὐκολίνη Ἀντιφάνος,
εὐκολίας ὄνομ' εἶχεν ἐπώνυμον ἦδε, βίῳ δέ
κεῖται ἔχουσ' ὑπὸ γῆς μοῖραν ἐφ' ἥπερ ἔφυ.

Eukoline di Antiphanes.

Questa donna ebbe il nome conforme alla sua dolce indole,
e giace sottoterra mantenendo la sorte della vita per la quale visse.

CEG 532 (Attica, IV a.C.)

[τόνο]μα μὲν τόμον καὶ ἐμὸ πατρὸς ἦδε ἀγορεύ[ει]
[στή]λη καὶ πάτραν· πιστῶν δὲ ἔργων ἔνεκα ἔσχο[ν]
[Πίς]τος ἐπωνυμίαν, οὗ σπάνις ἀνδρὶ τυχεῖν.
Πραξιῖνος Τερεία Αἰγινητήης.

Il nome mio e di mio padre e la patria li proclama questa
stele: per le mie opere di fedeltà ebbi
il soprannome Pistos, che raramente un uomo ottenne.
Praxinos figlio di Tereias, di Egina.

CEG 513 (Attica, IV a.C.)

Μνησαρέτη Σωκράτος,
ἦδε πόσιν τ' ἔλπιεν καὶ ἀδελφὸς μητρὶ τε πένθος
καὶ τέκνον μεγάλης τε ἀρετῆς εὐκλεαν ἀγήρω.
ἐνθάδε τὴμ πάσης ἀρετῆς ἐπὶ τέρ[μα μολδ]σαν
Μνησαρέτην κατέχε Φερσεφόνης θάλαμος.

Mnesarete di Sokrates.

Questa donna lasciò lo sposo e i fratelli, e dolore alla madre,
e un figlio, e una gloria imperitura di una grande virtù.

¹² Zumin definisce la dote dell'εὐκολία come uno «spirito di umanità, bontà, gentilezza d'animo» (1961, p. 217). Per quest'iscrizione cfr. Traill 1998, p. 328; Tsagalis 2008, p. 245.

Qui colei che raggiunse il culmine di ogni virtù,
Mnesarete, la possiede il talamo di Persefone.

CEG 592.1 s. (Attica, IV a.C.)
Κερκώπη μὲν ἔγωγ' ἐκαλούμην, εἰμὶ δὲ πατρός
Σ[ω]κράτου Ἡδύτιον Μαραθωνίου...

Io venivo chiamata 'Cicala', e sono Hedytion,
figlia di mio padre Sokrates di Maratona...

Procedimenti analoghi sono frequenti anche in epigrammi più tardi. Ricordiamo due defunti probabilmente quasi contemporanei, una giovane sposa di nome Chreste, 'Buona', che trascorse una «buona vita», e Dikainetos, che nutrì un particolare amore per la giustizia:

GVI 456a (Tessalonica, I/II d.C.)
Οὔλιος Ἀγαθόμορος Χρήστη τῆ συμβίῳ.
χρηστὸν βίον βραχὺν ἰδοῦσα ἐνθάδε κοσμοῦμαι λίθῳ.

Oulpius Agathomoros alla sposa Chreste.
Dopo aver visto una buona, breve vita, qui sono adornata di una pietra.

IGUR 1190.1 s. (Roma, II d.C.)
αἰνήσας τὰ δίκαια Δικαίνετος ἐκ βασιλῆος
οὔνομα τοῦτ' ἔλαχεν...

Dikainetos, che apprezzava la giustizia, dal re
ha ottenuto questo nome...

Alcuni secoli dopo, una composizione celebra il defunto cristiano Eutropios con un duplice gioco di parole.

SGO 09/07/08.1-4 (Bitinia, VI d.C.)
Εὐτροπίου τάφος εἰμί περίφρονος· ἦ γὰρ ἀληθές
οὔνομα τῆς ἀρετῆς εἶχεν ἀειδόμενον.
Ἄτροπε Μοιράων, τί τὸν εὐτροπον ἤρπασας ἄνδρα,
ὃς φέρειν ἔξ μονάδας, τρεῖς δ' ἑτέων δεκάδας;

Sono la tomba del saggio Eutropios; egli aveva davvero
un nome che celebra la virtù.
Atropos delle Moire, perché hai rapito l'uomo benigno,
che aveva solo trentasei anni?

L'incipit riporta immediatamente il nome di Eutropios, affermando che

esso fu particolarmente appropriato per lui, in quanto rispecchiava la sua virtù; al v. 3 si chiarisce quale fosse la sua ἀρετή precipua, ossia la prevedibile qualità di εὐτροπον [...] ἄνδρα, «uomo benigno». Il secondo gioco di parole prende forma tramite l'introduzione della figura di Atropos e la contrapposizione tra i prefissi dei due nomi Εὐτρόπος e Ἄτροπος, costruiti sulla medesima radice. L'immagine della Moira che rapisce il defunto è assai familiare all'epigramma sepolcrale, ma in questo caso si esplicita anche il suo nome proprio, particolarmente adatto al contesto, al fine di sottolineare retoricamente l'antitesi tra l'εὐτροπία del virtuoso defunto e la negatività dell'entità spietata e «inflexibile» che ha voluto la sua morte (cfr. Rodríguez Somolinos 2000, pp. 515, 520).¹³

Con SGO 16/31/17.3 s., 11 (Frigia, data incerta) si assiste alla valorizzazione del nome di una familiare vivente del defunto, definito significativamente οὐνομα χρηστόν e posto in relazione con le qualità dimostrate da quest'ultimo. Zotikos lascia sulla terra la figlia Philopatra, così chiamata - a quanto si apprende dall'epigramma - per far ricordare attraverso il suo nome la devozione alla patria del protagonista, che fu al suo servizio «con il consiglio e con le mani», ossia con decisioni assennate e azioni pratiche. Alla luce di questa dichiarazione dello scomparso acquista un particolare valore anche l'attributo χρηστόν che rimarca il significato del nome della donna:

Ζωτικὸς ἐνθάδε κείμη ὑπὸ χθόνα τήνδε κ[αλύπτ]ρη[ν].
οὐκ ἔφυγον πατρίδας βουλῆ [παλάμη]ν [ὀνήσας].
[...]
κάλλιπα κὲ [θ]υ[γ]άτραν, Φιλοπάτραν, οὐνομα χρηστόν.

Io, Zotikos, qui giaccio sotto questa terra che mi copre.
Non ho evitato [di giovare] alla patria con il consiglio [e con le
mani].
[...]
Ho lasciato anche una figlia, Philopatra, buon nome.

13 Il nesso εὐτροπον... ἄνδρα potrebbe anche riecheggiare Hom. *Od.* 1 ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον [...]. Gli aggettivi εὐτροπος e πολύτροπος riguardo a Odisseo sono già messi in relazione da Antisth. fr. 51.14-21 Caizzi = *schol.* Hom. *Od.* 1.1 ll, I p. 8 Pontani. Anche in un verso di Gregorio di Nazianzo si nota un procedimento simile, ossia il contrasto tra δύστροπος e εὐτροπος; cfr. *Carm.* 1.1.7.54.

5 Altri espedienti

Il nome dei personaggi dell'epigramma può essere evidenziato anche per mezzo di altri accorgimenti, soprattutto tramite il suo inserimento all'interno di un linguaggio noto e tradizionale facilmente riconoscibile dal lettore, che rende memorabile anche l'identità dei *laudandi*. In tale procedimento il modello formale per eccellenza è agevolmente individuabile in Omero anche nei carmi tardoantichi e cristiani: dal linguaggio epico possono essere ripresi singoli epiteti che accompagnano i nomi dei personaggi, emistichi o interi versi.

In SGO 14/03/04.2 (Licaonia, data incerta) il defunto è caratterizzato tra l'altro da un attributo epico tipico di Odisseo, πολύαινος (cfr. Hom. *Il.* 10.544, 11.430): 'Ιούστον πολύενον, ἔύφρονα πάνπαν ἀγητόν, «[...] Ioustos, molto lodato, lieto, ammirabile». L'epigrammatista include così anche Ioustos tra i personaggi degni di incorruttibile memoria come gli eroi del mito.

SGO 14/02/07.4 (Licaonia, data incerta) è dedicato al giovane Markellos, figlio di Nestor. L'epitaffio sfrutta la menzione del nome del padre per inserire una più ampia citazione omerica al v. 4: οὖνομα Μάρκελλος, ἀγαθοῦ Νέστορος υἱός, «[...] di nome Markellos, figlio del nobile Nestor»; il secondo emistichio riprende puntualmente Hom. *Il.* 18.16: τόφρά οἱ ἐγγύθεν ἦλθεν ἀγαθοῦ Νέστορος υἱός. In tal modo si nobilitano padre e figlio, i cui nomi possono essere più facilmente memorizzati dai lettori e trasmessi al ricordo della posterità.

Tra i versi interamente costruiti sulla fusione di reminiscenze epiche va segnalato SGO 14/02/12.2 (Licaonia, data incerta): ἀφνειὸν Ζήνωνα πολύρηνον πολυβοῦτην, «Zenon, ricco, proprietario di greggi e di buoi». Il verso presenta notevoli analogie con Aristeas epic. fr. 5.3 Bernabé: ἀφνειοὺς ἵπποισι, πολύρρηνας, πολυβοῦτας, e i singoli epiteti e l'associazione πολύρηνον πολυβοῦτην sono riconducibili al modello epico arcaico.¹⁴

In SGO 16/06/01 la *persona loquens* è il *pragmatikos* Gaios, un uomo di legge con una certa propensione per la scrittura, forse autore dell'iscrizione.

SGO 16/06/01.1-4 (Frigia, data incerta)
 [οὖνόμασιν σεμνοῖσιν] ἰσόψηφος δυσὶ τοῦτ[ο],
 Γάϊος ὡς ἅγιος, ὡς ἀγ[α]θὸς προλέγω.
 ζῶδς ἐὼν τοῦτον τύμβον τις ἔτευξεν ἑαυτῶ;
 Μούσαις ἀσκηθεῖς Γάϊος πραγματικός.

¹⁴ Per ἀφνειός e πολύρρηνος cfr. ad es. Hom. *Il.* 13.664, *Od.* 11.257 (Dee 2000, pp. 506, 581); il verso ἐν δ' ἄνδρες ναίουσι πολύρρηνας πολυβοῦται è attestato in Hom. *Il.* 9.154, 296 e Hes. fr. 240.3 M.-W.

Io, Gaios, il cui nome ha lo stesso valore [di due nobili parole],
di ἅγιος e di ἀγαθός, questo proclamo.
Chi da vivo si realizzò questa tomba?
Il *pragmatikos* Gaios, esperto delle Muse.

Il nome Γάϊος possiede il medesimo valore isopsefico – 284 – dei due aggettivi che descrivono le virtù del defunto, ἅγιος e ἀγαθός; si può notare inoltre che Γάϊος è l'anagramma di ἅγιος e che il valore di 284 si ottiene anche con il termine θεός. Il nome di Gaios racchiude dunque in se stesso le doti che rendono il *laudandus* «buono e santo in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio» (Santin 2009, pp. 264-268, in particolare p. 267).¹⁵

In altri casi il nome del protagonista da elogiare è accostato a quello di divinità, personaggi mitologici, storici o biblici in età cristiana, di cui egli reincarna le doti e le prerogative.

Il dodicenne Themistokles, nonostante la giovane età, merita di essere ricordato per la saggezza e il coraggio che lo rendono equiparabile all'illustre uomo del passato di cui porta il nome. Dopo l'elogio, l'epigramma si conclude mestamente con la constatazione che neppure tanto valore e assennatezza possono nulla contro la forza ineludibile della Moira.

GVI 556 (Renea, II/I a.C.)
[...] ἀεθλοφόρον κόνις ἦδε
κεύθει δωδεχέτη παῖδα Θεμιστοκλέα,
ὄς βουλὰς καὶ θάρσος ἔχων ἴσ' ὁμωνύμῳ ἀνδρὶ
θνήσκει τὴν Μοιρῶν οὐ προφυγῶν δύναμιν.

Questa polvere ricopre un campione,
il fanciullo dodicenne Themistokles,
che, pur avendo consiglio e coraggio pari a quelli dell'uomo che porta
il suo nome,
è morto senza poter sfuggire alla forza delle Moire.

Qualche secolo più tardi incontriamo un uomo chiamato Chariton, il cui nome ben si presta a un prevedibile gioco di parole con quello delle Cariti: IGUR 1294.1 (Roma, età imperiale) τὸν Χαρίτων με γέμοντ' ἔσοραξ κλεινὸν Χαρίτωνα, «Tu vedi me, l'illustre Chariton, che fui pieno delle Grazie [...]».

Con l'età cristiana i personaggi del mito vengono affiancati dai protagonisti dell'*Antico* e del *Nuovo Testamento* e dai nuovi modelli, i santi e i martiri. In SGO 13/08/02 il defunto Luciano porta lo stesso nome di un

¹⁵ Cfr. anche Robert 1960, pp. 427-429; Santin 2010, p. 100; Agosti 2015, p. 59. Sulla psefia e l'isopsefia cristiana cfr. Testini 1958, pp. 357-361. A ogni lettera dell'alfabeto greco viene attribuito un valore numerico: nelle parole Γάϊος, ἅγιος e ἀγαθός la somma dei valori coincide ed equivale a 284, ed esse vengono dette pertanto isopsefiche.

martire, che fu suo maestro e dal quale apprese l'umiltà, l'integrità dei costumi e la santità della vita, tanto da essere chiamato anch'egli ὄσιος:

SGO 13/08/02.1-8 (Cappadocia, IV-VII d.C.)

τῆς ἐνθέου σου ἀρετῆς
τὸν ἀντάξιον εἴληφας μισθόν,
Λουκιανὲ ὄσιε,
βιοτεύσας ἀτύφως,
τιμήσας ἀξίως
τὸν σὲ θρεψάμενον, Λουκιανὸν τὸν μάρτυρα,
μεθ' οὗ ὄπαδὸν ἑαυτοῦ
θήκατό σε Χ(ριστό)ς.

Della tua divina virtù
hai ottenuto la degna ricompensa,
santo Luciano,
dopo aver vissuto senza superbia
e aver onorato degnamente
colui che ti ha allevato, il martire Luciano,
di cui Cristo
ti fece seguace.

Un modello ancora più illustre ebbe la giovane ricordata in SGO 22/64/01 (Nabatea-Arabia, età tarda):

[κά]+λoσ [ἐ]μοῦ χάριτάς τε καὶ ἡλικίην ἐρατείνῃ(ν)
παρθενικῆς Μαρίας ὑπὸ χθόνα μοῖρα καλύπτει.

La mia bellezza, le grazie e l'amabile giovinezza
di me, la vergine Maria, il destino ricopre sottoterra.

La παρθενική Maria morì conservando la propria purezza, una circostanza che la rende equiparabile alla Vergine e che funge anche da motivo consolatorio della sua scomparsa prematura: ella non solo porta il suo nome, ma ne ha anche incarnato una delle prerogative precipue, e grazie all'epigramma verrà ricordata dai posteri come «vergine Maria», proprio come la Madre di Dio.

Poiché il nome è ciò che della persona scomparsa rimane tra i vivi nell'universale esperienza umana di fronte alla morte, non stupisce che accorgimenti simili a quelli sopra analizzati siano impiegati nelle iscrizioni tombali di ogni epoca. A conclusione del nostro *excursus*, riportiamo un esempio della prima età contemporanea proveniente da un cimitero di area veneta, costruito - come negli epitaffi antichi che abbiamo considerato - attorno al nome parlante del defunto Angelo, assimilato alle creature celesti di cui ora condivide la beatitudine nell'aldilà:

A *** Angelo,
 di anni 30
 vero angelo di bontà
 figlio e padre affettuoso
 passato a vita migliore
 nel marzo ***
 desolati congiunti
 posero.

Bibliografia

- Agosti, Gianfranco (2015). «La *mise en page* come elemento significante nell'epigrafia greca tardoantica». In: Maniaci, Marilena; Orsini, Pasquale (a cura di), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: tra Oriente e Occidente*. Cassino: Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, pp. 45-86.
- Bandy, Anastasius Constantine (1963). «Early Christian Inscriptions of Crete». *Hesperia*, 32, pp. 227-247.
- Bettenworth, Anja (2007). «The Mutual Influence of Inscribed and Literary Epigram». In: Bing, Peter; Bruss, Jon Steffen (eds.), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*. Leiden; Boston: Brill, pp. 69-93.
- Bing, Peter (2009). *The Scroll and the Marble: Studies in Reading and Reception in Hellenistic Poetry*. Ann Arbor (MI): University of Michigan Press.
- Bruss, Jon Steffen (2005). *Hidden Presences: Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*. Leuven; Paris; Dudley: Peeters.
- Casey, Eric (2004). «Binding Speeches: Giving Voice to Deadly Thoughts in Greek Epitaphs». In: Sluiter, Ineke; Rosen, Ralph M. (eds.), *Free Speech in Classical Antiquity*. Leiden: Brill, pp. 63-90.
- Cumont, Franz (1895). «Les inscriptions chrétiennes de l'Asie Mineure». *Mélanges d'Archéologie et d'histoire*, 15, pp. 245-299.
- Dee, John H. (2000). *Epitheta Hominum apud Homerum: The Epithetic Phrases for the Homeric Heroes. A Repertory of Descriptive Expressions for the Human Characters of the Iliad and the Odyssey*. Hildesheim; Zürich; New York: Olms-Weidmann.
- De Jong, Irene J.F. (1987). «The Voice of Anonymity: τῆς-Speeches in the *Iliad*». *Eranos*, 85, pp. 69-84.
- Derderian, Katharine (2001). *Leaving Words to Remember: Greek Mourning and the Advent of Literacy*. Leiden; Boston; Köln: Brill.
- Ecker, Ute (1990). *Grabmal und Epigramm: Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*. Stuttgart: F. Steiner.
- Fantuzzi, Marco; Hunter, Richard (2002). *Muse e modelli: La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*. Roma-Bari: Laterza.

- Franceschini, Alice (2014). «Linguaggio classico e risurrezione in un epigramma funerario cristiano (SGO 14/06/12)». *Aevum Antiquum*, 14 [= Milano, 2016, c.s].
- Friedländer, Paul; Hoffleit, Herbert B. (1948). *Epigrammata: Greek Inscriptions in Verse from the Beginnings to the Persian Wars*. London; Berkeley: University of California Press.
- Guarducci, Margherita (1978). *Epigrafia Greca*, vol. 4, *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Lattimore, Richmond (1942). *Themes in Greek and Latin Epitaphs*. Urbana (IL): University of Illinois Press.
- Létoublon, Françoise (1995). «Said Over the Dead or *Tant de marbre parlant sur tant d'ombres*». *Arethusa*, 28, pp. 1-19.
- Nicosia, Salvatore (1992). *Il segno e la memoria: Iscrizioni funebri della Grecia antica*. Palermo: Sellerio editore.
- Robert, Luis (1960). *Hellenica XI-XII*. Paris: Librairie d'Amérique et d'Orient A. Maisonneuve.
- Robert, Luis (1966). «Inscriptions de l'antiquité et du bas-empire a Corinthe». *REG*, 79, pp. 731-770.
- Rodríguez Somolinos, Juan (2000). «Nombres parlantes en epigramas funerarios griegos: elogio fúnebre, consuelo y protesta ante la muerte». In: *Τῆς φιλίας τάδε δῶρα*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 513-521.
- Roueché, Charlotte (1989). *Aphrodisias in Late Antiquity: The Late Roman and Byzantine Inscriptions Including Texts from the Excavations at Aphrodisias Conducted by Kenan T. Erim*. London: Society for the promotion of Roman studies.
- Santin, Eleonora (2009). *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra: Firme di poeti occasionali e professionisti*. Roma: Bardi Edizioni.
- Santin, Eleonora (2010). «Autore nascosto o autore manifesto? Il caso dell'epigramma per l'ippiatra Memmius Hippokrates (Anazarbos, Cilicia, prima metà del III secolo d.C.)». *EA*, 43, pp. 95-100.
- Struffolino, Stefano (2010). «La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca». In: Inglese, Alessandra (a cura di), *Epigrammata: Iscrizioni greche e comunicazione letteraria in ricordo di Giancarlo Susini = Atti del Convegno di Roma* (Roma, 1-2 ottobre 2009). Tivoli: Tored, pp. 345-375.
- Testini, Pasquale (1958). *Archeologia cristiana: Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*. Roma; Parigi; Tournai; New York: Desclée.
- Traill, John S. (1998, 1999, 2005, 2007). *Persons of ancient Athens*. voll. 7-8, 14, 16. Toronto: Athenians.
- Tsagalis, Christos (2008). *Inscribing Sorrow: Fourth-century Attic Funerary Epigrams*. Berlin; New York: De Gruyter.
- Zumin, Anna Maria (1961). «Epigrammi sepolcrali anonimi d'età classica ed ellenistica. I. La sopravvivenza nella memoria e nella gloria». *RCCM*, 3, pp. 186-223.